

## SERATA A SALZBURG

1. L'amore attivo che gli uomini di cultura del mondo germanico portano alla musica è ben noto, e tra i vecchi io ricordo con nostalgia le serate musicali in casa di Schulz e di Koschaker a Berlino. Ma quel pomeriggio del 4 aprile 1973 in cui, riuniti in cinquanta o sessanta nello studio personale del «Landeshauptmann» di Salisburgo per rendere onore a Max Kaser, ascoltammo l'esecuzione del quartetto K/298 di Mozart ci rimarrà particolarmente impresso. Al violino Eberhard Rasner, oculista, alla viola Hildegrund Rasner, internista, al violoncello un professore di diritto civile e commerciale, Ostheim, al flauto il giovane romanista Fritz Rauber di Innsbruck. Il concerto fu diviso in due parti, tra le quali si inserì, a guisa di «tempo» integrativo, brevissimo e perfettamente intonato, quello delle parole di omaggio e di ringraziamento. L'applauso finale, quasi in punta di dita, fu, non si saprà mai bene, se per Kaser o per Mozart.

2. Per molti di noi, del mondo latino, queste espressioni di raffinatezza e di profonda umanità, per quanto note e scontate, sono, diciamolo francamente, ogni volta come se fossero nuove. A certi *clichés* è difficile sottrarsi e, come preferiamo non chiederci che cosa siano portati a pensare in astratto gli amici tedeschi e austriaci di noi, così preferiamo non confessare se e quanto ci gravi ancora addosso nei loro riguardi il quasi inconscio bagaglio delle idee preconcepite, delle generalizzazioni banali, nonché (per parlar chiaro) di alcuni ricordi di guerra. Certo è che (non possiamo tacerlo) dei «Professoren» d'oltralpe abbiamo, di qua dalla catena, solitamente un concetto che corrisponde ben poco alla realtà delle cose. Quei loro libri e trattati ponderosi, nei paragrafi e sottoparagrafi e commi in cui ordinatamente si articolano, nei conferenti apparati di note, nella compattezza delle argomentazioni e dei ragionamenti, sopra tutto nella loro severa concentrazione sull'oggetto indagato e discusso, non hanno sbavature, evasioni e non aprono molti spiragli sulle individualità degli autori, sulle loro preferenze politiche e sociali, sulle loro simpatie e antipatie, insomma su tutte quelle cose più o meno apprezzabili che pure occorrono alla biografia di un uomo. Solo conoscendoli da vicino e vedendoli nella vita di ogni

*Serata a Salzburg*

giorno scopriamo questi amici per quel che, spesso simpaticamente, sono: piacevoli senza esuberanze, alla mano senza smancerie, pieni di interessi i piú vari, amantissimi della buona musica, ma anche amanti della buona tavola, del vino ben calibrato e, crediamo e auguriamo, di altro. Essi praticano insomma, nelle opere che scrivono, proprio quella «Isolierung» che il tedesco Fritz Schulz attribuiva ai giuristi romani. Ben diversi in ciò da noi latini, che i nostri umori difficilmente li sappiamo o vogliamo nascondere e che la «Isolierung», non sapendo ben praticarla, tendiamo a volte a negarla anche nei giuristi di Roma. Pensavo confusamente a qualcosa del genere poco dopo la cosí detta «cerimonia», quando, riuniti nella bella casa dei Waldstein, alternammo a degustazioni varie, tutte elettissime, la partecipazione alle chiacchiere tra i convenuti alla festa. Di quanti argomenti parlarono, e con quanto gusto, calore, allegria. Il sottoscritto italiano presente, contrariamente al suo solito, tendeva sempre piú a tacere e ascoltare. Cercava di cogliere (possibile?) qualche allusione o qualche maldicenza su assenti, che ancor piú avvicinasse quel mondo accademico al suo. Per verità non ne colse nessuna (ma chi sa se capiva bene il tedesco).